L'ANIMA FELICE.

Fauola Boſcareccia, & Spirituale;

Di NICOLO NEGRI.

Dedicata al Molto Ill. Sig. Giouanni Vendramino, del Sig. Nicolò.

Con Licenza, & Priuilegio.

In Venetia presso Lesandro di Vechi
1609

AL MOLTO
Illustre Signor
IOVANNI
VENDRAMINO
del Sigpor Nicolò.

AVENDO Io prima dedicato i cinque Canti di San Nicolò, le Rime Sacre, al Sig. licolò Padre di V.S.M.I. edico hora questa altra ia Opera, pur Spirituale Lei; mosso dalle ragio-

ni, che allhora mi mosse-
ro. Accetti il picciol se-
gno del mio affetto, sin
che maggior cosa le doni.
Come spero di fare, se Dio
melo concederà; ma cosa
non potrò darle però mai,
che paghi quanto le deuo;
Io per fine le bacio le ma-
ni, e le prego felicità.

Di Roma, il giorno 1.
di Ottobre 1608.

Di V.S.M.Illustre

Deuotiss. Seruitore

Nicolò Negri.

Alessandro de' Vecchi, a' Benigni Lettori.

HAVENDO Io ottenuto in Roma dal Sig. Nicolò Negri questa sua Fauola Boscareccia, stimata da gl'intendenti Opera per inuentione, per dottrina, e per stile, e per altre degne sue parti; da esser stimata, e letta da ciascuno, sia di che condition si voglia; hò voluto stamparla per dar questo nouo gusto à virtuosi, e spero presto, presto; farui veder la compagna di essa, dell'istesso Auttore: intitolata il Giapponese, ouero l'Anima infelice; che sarà Opera molto curiosa. In questo mentre, godeteui questa felicemente, e godete il mio buon animo.

DEL SIGNOR

GIOVANNI FERRO,

ALL'AVTTORE.

SE pria, del Paſtor Licio, i ſanti ardori
NEGRI, con terſo ſtil canta ſti al Mondo,
Hor ne la Scena, a null'altro ſecondo,
Scopri de l'Alma incauta i vani errori.
Indi la ſcorgi: e di periglio fuori
La trahi, sù l'erto monte almo, e giocondo;
Si che ciaſcun può, col tuo dir facondo,
Ergerſi al Ciel, laſciando i cupi horrori.
Doue giamai ſi vide in dotte carte
Vtili, e dilettevoli concenti,
Con inſerto più nobile, e più degno?
Qual mai puote inuentar forza d'ingegno
Fauola vera più, più chiari accenti,
Merauiglia del Mondo, honor de l'arte.

DEL

EL MEDESIMO,
All'Auttore.

E in mille Scene, e in mille carte s'ode,
Come il lasciuo Amor fè altrui soggetto,
come'l trasse, con terreno oggetto,
Ne l'occulte sue reti, e ne le frode.
amo hora da te, con tua gran lode,
NEGRI, d'Amor Diuin più degno effetto,
che inalza l'Alma, e appaga l'intelletto,
Onde l'huomo in vn tempo impara, e gode.
an le Scene oscene, e'l vano vanto
Di Dauo, e Siro al tuo coturno pio,
che l altrui piè da dure spine affida.
sol segna dritto calle, e santo
in che ci scorge oue ogni ben s'annida,
E ricongiunge l'Alma oue ella vscio.

DEL SIGNOR
NICCOLO CAVACEPPI,

A' Lettori.

POETA Illustre spiega in Scena degna,
Non popolari Amori, ò d'alto stato
Cadute horrende di chi altero regna;
Ma de l'Alma felice il fin beato.
Sotto velo gentil tutto adombrato,
Così dolce diletta; e dotto insegna,
Che sotto 'l velo è chiaro altrui mostrato
Erto sentier, e via fallace, e indegna.
Prenda ciascun con generoso core
Il calle, onde s'acquista, che egli addita,
Per sudor breue eterno, alto riposo:
Lasci la strada doue incerto errore,
Sotto finte sembianze, tien nascoso
Il precipitio de l'eterna vita.

DEL

EL MEDESIMO, A'Lettori.

OGGI Parnaso pur, cogliendo fiori,
Altri, con piè festoso, e dolci canti,
affetti esprima di terreni amanti
mille immerso effeminati amori;
sol aspiro, con viril sudori,
ssi ridrizzar miei passi erranti,
sormontar, col NEGRI mio, e con santi
nsier, l'erto camin, che trahe d'errori.
i altro Fonte sorge, altro Elicona,
tre canore Muse, altri concerti
uai non vdì giamai Parnaso, ò Delo.
i d'eterno suon, lode risuona
l gran Monarca, che dà premio a' merti
luce empiendo ogn'hor l'Empireo Cielo.

Persone che parlano.

Amor Diuino Pastore, & Cupido fanno il Prologo.
Anima Ninfa.
Senso Pastore.
Conscienza Matrona.
Ragione Reina.
Diletto Pastore.
Riso Pastore.
Mondo Pastor sontuoso.
Bellezza Celeste Dea.
Timor di Dio Pastore.
Bellezza Terrena Ninfa.
Satan Satiro.
Echo voce, che risponde.
Buon Desiderio Pastore.
Fede } *Virtù Teologali.*
Speranza
Amor Diuino Pastore.
Gratia Diuina Dea.
Choro di Pastori.

PRO-

nor diuino Pastore, & Cupido.

BEN noua merauiglia
Ingombrerà hoggi il petto
Di quelli, che vagar vedranno Amore,
Sotto habito, e sẽbianza Pastorale,
Per campagne, e per boschi.
Io sono, io sono Amore,
Non già quel fanciul cieco,
Quel tiranno dei cori,
Che imprime empi furori, e pẽsier sozzi
Ne l'ociose effeminate menti,
Figlio di quella stella,
Che'l volgo sciocco Dea celeste appella:
Ma quell'Amor son io,
Che giù dal sommo Ciel, scendo, e da Dio.
E q̃sti raggi, ch'escon dal mio volto
Faran sì ch'io non sarò p̃io in vece
Di quel, che vien dipinto
Fanciul, con arco, e strali
Cagion al Mondo d'infiniti mali.
Dũque s'alcun di ciò si merauiglia;
Sappia, che di q̃sti habiti i vò cito,

Perche cercando vado
De la smarrita pecorella, e cara
Alcun vestigio impresso
In q̃sto basso, e fraudolẽte Mondo,
D'errori cieco laberinto immõdo.
Vedete quì come ampia,
Come fiorita strada in prima ei mo
stra;
Ma doue poi conduce
Color, che mouõ stolti i passi errãti
Per essa? in doglie, e in pianti.
Oime, che oscuri specchi,
Che precipitij horrendi,
Ecco, che pur gli scorgo di lõtano.
Quell'Alma illustre, e bella,
Che Dio formò, con la sua propria
mano,
E v'impresse l'imagine sua santa
Non sia da lui delusa,
Ne moua l'orme mai ꝑ larga strada
Ma, con la scorta mia,
Prenda quest'altra più dificil via.
Ecco quanto è scoscesa,
Piena di sterpi, e spine;
Ma quanto più si sale
Piu si fa piano il malageuol calle;
Sin che poi gionti a la felice cima
Del monte, vi si scorge
Tutto quel bene, e tutta
Quella gioia maggior, che può spe-
rarsi.
Io di qua giù contemplo

l grā piacer, e han l'Anime felici,
Che a la ſua ſommità giūgono in-
uitte,
Da l'alpeſtre sētier nō mai cōquiſe;
E ſentro poi ſen vanno
In quella ſtanza, che lampeggia, e
ſplende.
Come chiara fiammeggia,
Come è di gemme, e d'oro
Ricca, e d'incoruttibile teſoro;
Sin di qui giù ſi vede, in qlla miro
Queto ogni lor affetto ogni deſiro.
Felice l'Alma, e ſaggia,
Che al vero ben s'appiglia,
E ſi moſtra di Dio prudente figlia;
Di quel Dio, che già ſceſe
Dal Ciel, e andò per queſti boſchi
errando
Molti, e molti anni p amor ſuo ſolo
Nè ſi ſdegnò chiamato eſſer Pa-
ſtore,
Per paſcer lei di precioſi, e ſanti
Cibi, e ſottrarla dal fallace Mondo
Al glorioſo monte eccelſo, e ſanto.
Ma lo ſciocco garzon mi ſi fa incon
tro,
Nodrito d'ocio, e di laſciuia hu-
mana,
Et ardiſce venir a paragone
In queſti boſchi meco?
Inſolito ſplendor, & infinito
Mi fere gli occhi, che bendati ſono
Onde

Onde gli appella il cieco Mondo
ciechi,
Oimè m'abbrucia l'ale,
L'arco m'allenta, e mi rintuzza i
dardi.
Star più non posso in questo bosco
amato,
Che maggior forza me lo toglie,
& io
Sforzato sō fuggir inerme, e vinto;
Ma da che ciò proceda hor me n'ac
corgo.
Oimè, souran Signore
Io feci, io feci errore,
Doue se' tù star non posso, io mi
parto.

A.d. L'effeminato ignudo
Si fugge presto, & io pur andar vo-
glio,
E quando sarà tempo a l'alta impsa
Mi porrò, col fauore
Di lui che sol può trar l'Alma d'er
rore.

[A]TTO PRIMO,

[S]CENA PRIMA.

[A]nima Ninfa, Senso Pastore.

QVEL Signor, che mi fè pregiata, e bella,
Quel che a me tanti doni, e tanti ha dato
Per sempre sia lodato.
Qual cosa non fece egli
Per me? diemmi intelletto alto immortale,
Onde fin sopra il ciel men vado a volo.
Diemmi Ragion, si ch'io
Discerner sò la dritta, e torta via,
E di gir quinci, e quindi è in mio potere;
Per mia grandezza diemmi
Libera volontà, libera femmi.
O che gran dono, o dono
Singolar sopra ogni altro; & eccellente.
Qual ciel, qual stella, o quale
Altra creata cosa
Può farmai forza al fermo voler mio,
Se in questa parte m'assimiglio a Dio?

Io

Io pur l'Anima sono,
L'Anima, che creata,
Ricca di tante gratie, da Dio fue,
Egli mi fè signora,
Di quanto il sol, col suo bel raggio, indora;
Et a me sola ha dato, per diletto,
Cercar, con l'intelletto mio sublime,
Il cielo, e'l centro, e le cagion ascose,
Le mirabili cose da lui fatte.
Intendo contemplando
Come sopra gli abissi ha'l fondamento
Il più greue elemento,
E come sale il più leggier da terra
A la sua calda sfera, al proprio sito,
Come l'acqua s'appaghi, e si ristringa
Pur fra i termini suoi; de' fiumi, e laghi
L'origine nascosa, e come pura
L'aria di mantenerci in uita ha cura.
Quindi presta mi uolto a mirar tante
Specie di piante, d'herbe, e d'animali,
E la uirtù, e la forza occulta, e varia
So del fiore, e del frutto
Del legno, de la scorza; e de la foglia
E fin d'un picciol verme
So la natura, e discorendo uedo
Cose, che a me medesma a pena credo.
Vedo, che ne le guerre,
Vedo, che ne i litigi
Il Mondo si augumenta,
E di morir per viuer si contenta.
A lui; come fenice
In noua forma di rinascer lice.

Ma,

Ma, ne di star si bassa mi contento,
Che leuarmi da terra ancor io soglio;
E uò di cerchio, in cerchio
Per questi campi amplissimi dei cieli,
Per gli ingemmati ueli,
Che son cagion seconde
Di lui, che'l suo poter con quelli ascõde;
Anzi palesa a noi
Così la forza de' giudicij suoi,
E prouidenza eterna riconosco
Fra quei uolubil giri, e fra quei lumi,
E come nutre, e pasce
Il gran Monarca, e pio discerno a pieno;
Con lo splendor del sol, e con le belle
Lucidissime stelle;
Quanto nel Mondo nasce,
Anzi, ch'ei nascer fà quanto si uede
In questa bassa sede.
Tu Sole padre se' de la Natura,
Occhio de l'uniuerso vnico, e caro.
Ma già stanca sù l'ale
Io sono, e troppo la mia mente sale;
Dirò sol, che è ragione, e ch'è deuere,
Ch'io sempre serua a quello,
Che per me questo Mondo fè sì bello,
E per diporto mio, per mio solazzo
Lò fè si vario, a tante forme prono:
Ecco io son pur patrona
Del tutto affatto, e sono
Di già a la caccia accinta;
La faretra, e gli strali
Son pronti, e l'arco, & anco il dardo mio;

E spero

E spero di far preda:
Ma che ne sarà poi,
Se non s'acqueta in questo il pensier mio?
Quello che più si pregia
Possedo in questa vita;
Ma però non s'appaga
La mente mia di maggior cose uaga.
Deh almen qualchun mi desse
Cosa, onde il mio desir queto restasse;
Ma l mio caro Pastor, dietro quell'orno,
Io uedo, tutto adorno, e tutto bello;
Ecco mi si fa incontro vdir lo uoglio.

Sen. *Anima, che diuerse cose, e tante*
Vedi, odi, intendi, e pensi,
Tù se' creata in parte
Di por tua cura in cose altere, e noue;
Deh nõ spregiar quello, che a molti è ĩ pgio
Hor, ch'è di Primauera in si bel bosco.
Tutto'l discorso tuo ho a pieno inteso
Sotto a quell'orno assiso, onde a te vegno
Mouendomi pietà de gli anni tuoi
Si giouinili, e priui di contento,
Il troppo contemplar, l'andar uagando,
Con discorsi fallaci, e intempestiui,
Non appartien a te, che giouinetta
Pur hor uenisti ad'albergar fra noi.
Tempo verrà che a gli anni più maturi
Potrai ciò far, con manco tuo trauaglio,
Senza perder il bel, c'hor ti appresenta
Il comodo, l'etate, e la stagione.
Sù sù, perche non pigli
Qualche diletto in queste selue amene?

Tù

Tu così uaga, e bella, e così saggia,
Di te stessa signora
Solinga te ne uai; ten uai raminga,
Senza piacer alcun piena di guai?
Se vuoi viuer felice,
E con piacer passar i giorni tuoi,
Prendi me per tua guida, e uederai
Quanto, ch'è dolce il Senso, se nol sai.
Sono il tuo Senso: e teco uerrò sempre
A la fontana, al bosco, & a lo speco,
A tuoi diporti, a gli agi
Seruirò prontamente,
E fuggirai la noia,
Meco uenendo, ognhor piena di gioia.
Proua quel che diletta,
Deh proua semplicetta.
Teco ben volentieri
Verrei caro Pastore,
Ma inteso hò, che fallaci
Sono i piaceri tuoi, temo d'inganni,
Temo d'eterni danni,
Temo che a la libertade mia
Teso alcun laccio sia.
Ah che tanti timori Anima mia?
Deh proua, proua vn poco
Quel che può il Senso in q̄sto uiuer nostro,
Proua de le dolcezze
Del Mondo qualche parte,
Che a lui ti introdurrò Pastor sourano,
E ti farò ueder quanto egli è bello.
Proua quel che diletta,
Deh proua semplicetta.

Anima.

Ani. *Tanto mi persuadi,*
Ch'io ben lo prouerei
Ma temo di spiacer a quel signore,
Che sì bella mi fece per amore;
A quel signor giocondo,
Che siede sopra'l Mondo;
Dal qual il Mõdo, e ogni altra cosa prima
Fù col solo voler prodotta in tempo.
Egli (ahime) tãto mi ama, & a lui deuo
Per obligo seruir, non sò sel sai,
Che la fede ei mi diede, e son sua sposa?

Sen. *Quel gran signor tuo sposo, che ti fece,*
E che ti porta amore;
Fece anco l altre cose, che tu uedi,
E vuol, che tu le goda;
Alcuna cosa in uano
Non fece l'alto tuo signor soprano.
Proua quel che diletta,
Deh proua semplicetta.

Ani. *Horsù, ch'io son contenta*
Voglio prouar anch'io de' tuoi piaceri,
Poi che tù m'assicuri,
Che buoni sono tutti, e non dannosi,
E vuò seguirti sempre; ecco io ti abbracio.

Sen. *O me che dolce laccio;*
Andiamo Anima cara
Per questa uia così fiorita, e bella.

Ani *Andiam compagno caro,*
Che miglior compagnia
Non poteuo trouar per questa uia.

SCENA

ENA SECONDA.

nſcienza Matrona, Anima Ninfa
& Senſo Paſtore.

ALMA libera, e ſciolta
Doue vai? chi ti guida, e chi ti alletta?
E chi i tuoi paſſi in queſta ſtrada affida?
Miſera non t'accorgi, non diſcerni,
Che'l fine de' tuoi errori
Saranno horridi ſpechi, e cupi horrori?
Non vedi al fin doue la ſtrada mena,
Che qui è di fiori, e di delitie piena?
La conſcienza io ſon, ben mi conoſci,
Che con queſto flagel pungente, & aſpro
Ti percoto, e ti pungo a mio potere;
Perche ritiri i paſſi obliqui tuoi
Dal preſo calle, e dai fallaci ſpaſſi.
Ah ingrata non ti preme, non t'increſce,
he queſta veſte mia ſi bianca, e bella,
C'hor ti copre, e ti adorna,
Reſti da te macchiata?
E ch'io da te ſcacciata, da te lungi
Per ſempre vada, con tuo tanto danno,
h'ogn'hor pur il tuo bē bramo, e procuro.
Deh nò, dammi ricetto
ntro'l tuo nobil petto alma gradita,
ſian queſte punture
el flagel mio per te pietoſe cure.
me, che fino al core

Mi

Mi penetra il dolore
Di tue percoße perche non ti fermi?
Tutti i diletti miei, tutti i miei spessi
Restano conturbati, e inamariti,
Sì, che di questa verdeggiante strada,
E di questa spirante aura serena
Goder non poßo pur tranquilla un hora.

Sen. *Non ti turbar, o mia*
Compagna amata, e cara,
Che questa si noiosa compagnia
Presto da noi farà partita a forza.
E chi pensi che sia
Mai questa fraudolente?
E' vn'empia ingannatrice de la gente;
Questa si piega, e gira,
Si stende, e si ritira
Secondo, che più brama
Quel che i suoi detti ascolta.
Tù che libera, e sciolta
Puoi gir da' lacci suoi,
In questi tuoi ver di anni,
Vieni meco, io scudo
Sarò al tuo petto ignudo.

Con. *Poi che scudo del Senso*
Ti hai fatto, io ti abbandono,
Ben che dolente assai de' danni tuoi.
Ecco lasciata in preda a mille errori
L'Anima mal accorta,
Mal per lei quando il mio flagel nō sente
Ma insieme con Ragion l'ultima proua
Farò, forse ambedue vincer potremo
L'impresa, e far che volga altroue i pas[si]

SCENA TERZA.

Senso Pastore, & Anima Ninfa.

LASCIAMO questa sciocca,
Et seguitiamo noi la strada nostra;
Ecco una fonte, vedi,
Come son uerdi le sue sponde amene,
Come di fiori piene,
E come l'acqua christallina mostra
A noi l'imago nostra;
Fermiamoci o compagna,
Che chi più gode al Mondo più guadagna.
ni. *Sediam sopra l'herbette tenerelle.*
Ecco belle uiole. ed ecco il fiore,
Che a l'imagine sua porta anco amore;
Mira come nel fonte
Si specchia il semplicetto,
E in tanta uanità troua diletto.
s. *Ciascun di noi noua ghirlanda inteßa*
Dei fior, che son sì spessi qui d'intorno.
ni. *Io son contenta, ecco m'accingo a farla.*
n *Et io ma in questo mentre*
Cantiamo un poco.
ni. *Cantiamo a proua.*
n. *Hor tù incomincia prima.*
ni. *Mentre di fior intesso*
Vaga ghirlanda
Tù mi comanda
Quel che far deggio,
C'hor per piacer a te parlo, e uaneggio;
Dolce

Dolce mio amico, e caro,
Che siedi meco appresso
Di questo fonte si limpido, e chiaro;
A cui concesso
Sol fù di raddolcir mio stato amaro.

Sen. *Mentre ch'io teco spoglio*
De i don d'Aprile.
L'herba gentile;
Ogni pensiero
Fugga da i nostri petti aspro, e seuero;
Dolce compagna; e cara
Io teco passar voglio,
Pien di dolcezza, questa vita amara,
E come soglio
Farla d'atra, e funesta amena, e chiara.

Ani. *Godiamo dunque insieme*
L'herbetta, e l'acque,
Poiche a te piacque,
Che solo puoi
Render me paga, e insieme i desir tuoi;
Di questa vita mia
Vnica, e dolce speme,
Conforto grato, amata compagnia;
Sin l'hore estreme
Mia volontà seguirti ogn'hor desia.

Sen. *Et io solo dissegno*
Vaghi diporti,
Grati conforti
Donarti sempre
Con dolci care, e non vsate tempre;
E così incorono,
Quasi di nono regno,

E da

E da te prendo tua ghirlanda in dono;
Ben dono degno
Dite, ch'esser mi fai pur quel c'hor sono.

Ani. *Hor sù andiamo Cacciando*

Sen. *Andiamo, che'l Diletto troueremo,*
E'l Riso suo compagno.

SCENA QVARTA.

Ragione Reina, & Conscienza Matrona.

Rag. *Così dunque mi lascia*
L'Anima, e fugge il giusto imperio mio?
E così il Senso iniquo
Aggirandola và per calle obliquo?
Hora fra boschi oscuri,
Fra fiere empie, e feroci,
Ouer fugaci, e vane, aggira i passi,
E di me (ò sciocca) pur scordando vassi,
Di me, che sola posso
Mostrale il sentier vero, e far che poi
Indrizzi a meta degna i pensier suoi,
Ma Conscienza vedo,
Che verso me sen viene, e'l suo flagello
Ahi non adopra hor che sarebbe d'huopo.

n. *Ragione illustra, e degna,*
Perche à torto m'accusi? saper dei,
Ch'io feci pur l'estremo di mia possa,
Per ritor l'Alma nostra da le mani
Del perfido Pastor Senso predace;

 Ma

Ma di se stesso egli le fece scudo
Contra ogni mia puntura, & ogni colpo,
Si ch'io lui più che l'Anima hor n'incolpo,
Che incauta, e giouinetta
Segue quel che l'alletta;
Et non ha visto ancor Esperienza
Mastra di queste strade periglìose;
Ma occorrer le potrebbe
Di ritrouar errando
Costei, che mostra altrui le vie fallaci,
Si ch'ella poi se ne guardasse accorta.

Rag. *Troppo periglio (oime) scorrerà l'Alma*
S'attender pur vogliam ch'ella ritroui
Frà boschi errando, Esperienza dotta
Nò, nò sorella mia seguiamo ardite,
Nè abbandoniamo mai
La pouerella incauta, che traula;
Seguiam per questa via; seguiamo preste:
Noi conosciamo esperte
La strada ria, con le fallacie ascose;
Sapiam coglier le Rose frà le spine,

Con. *Ben che io scacciata sia, benche oltraggiata*
Pur tornar teco voglio,
Che scorta buona se', che sei Reina,
Nè, con Ragion essendo accompagnata;
Ingiuria alcuna farmi
Alma potrà, nè'l Senso vano e vile.

CHO-

CHORO.

Eh miseri mortali,
he viuete soggetti
ndegnamente al Senso, e suoi diletti;
Preda di vil desio
unge da Dio,
al Ciel drizzando l'ali,
Tornate in voi, tornate
Stolti, e mirate
Quanto di ben perdete,
A quanto eterno mal vicini siete.
na vaga del bene,
Del vero ben, che lieta
Sol la può far, nel falso non s'acqueta,
Se nel falso s'imerge
Vi si somerge,
E non gioia; ma pene
Ne trahe, si che delusa.
Resta, e confusa,
E se più, quello abonda
Più diuien l'infelice sitibonda.
gni dunque, e l'ombre
Fugga pronto ciascuno,
Poi che nō satia l'ombra vn ch'è digiuno.
E cerchi quell'oggetto,
Che l'intelletto
Solo auien, che disgombre
D'errori, chiaro il rende
Quello che splende,
E che nel suo splendore

Nascosto, altrui si mostra per amore.
Al Cielo, al Cielo
Drizzate i passi erranti
Miseri, e state nel salir costanti.

Il fine del Primo Atto.

TTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Anima Ninfa, & Senso Pastore.

i. DOVE è gito Diletto, e doue è Riso, Che veniuan con noi compagni lieti Mentre erauamo a bella caccia intenti?
Sò che fur presti a dipartirsi senza
Pigliar ne anco congedo, o dir a Dio.

n. Così per questi boschi
Fan spesso, sono instabili, e leggieri,
Ma noi li troueremo, hor, che ti pare
Di questa caccia nostra?

ni. E stata certo faticosa molto,
Et hora me n'accorgo, che mi sento
Bagnato il fianco, & anhelante il petto
Ma c'habbiam fatto poi?
Che riportato habbiam da gran fatica?
Fur ben tolte le reti
Imprestito per te dal Signor Mondo,
Che in queste Selue regna;

SCENA SECONDA.

Diletto, Riso, & Senso Pastori;
Anima Ninfa.

Riso. TV' che Diletto sei (dei,
L'Anima, che cerchiamo allettar
A me toccherà poi, che sono il Riso
Di far, che segua l'orme tue ridendo,
E del Sir nostro Mondo, che a cercare
Di lei ci manda, e trattenerla in festa.

Dil. Anzi ad ambedue noi
Tocca di far l'officio a noi commesso;
Eccola a punto, che col Senso auanti
Verso di noi sen viene.

Ani. Pur ritornati siete almi Pastori
Cercando vi andauamo
Ambo bramosi pur di riuederui,
Poi, che a la caccia foste
Compagni nostri cari.

Riso. Eccoci pronti per seruirti sempre,
Poi che i tuoi sommi pregi, e la bellezza
Giunti al orecchie del Sir nostro Mondo
Fan ch'ei desia d'esserti amico caro.

Dil. O mille volte, e mille
Felice, auenturata
Anima desiata
Da si nobil Pastore
Preso già del tuo amore;
Da quel, che a tutti questi boschi impera;
Dal Mondo, se nol sai,

Del qual noi serui siamo,
Et ei farti Signora
rama di queste selue,
farti ricca e sopra ogni altra Illustre,
ur, che seguendo noi tù serua lui.
iù che badi? che pensi?
egui deh segui il Mondo,
'l viuer suo giocondo.
Da lui si hanno grandezze,
Gratie, e ricchezze,
Da lui fauori,
Fama, & honori,
Per lui stimati,
E riputati
Sono i più vili
Come i gentili;
Tanto potere
Ha'l suo volere,
Segui deh segui il Mondo,
E'l viuer suo giocondo.
Non si conuiene a me, ch'eccelsa Donna
Creata fui dal mio Signor soprano,
Seruir alcun tiranno;
Come, ch'io serua altrui? dunque nō vedi,
che sol a me serue ciascuna cosa
Creata in terra? che vaneggi ò sciocco?
Io non vuò, che tù serua
Il Mondo come noi; ma noi seruenti
Del Mondo allhor saremo a seruir pronti
Tè, che da lui sarai cotanto amata;
E questo tuo compagno a te sì grato
Anco sarà da noi seruito sempre.

Vedi come ben tratta i serui suoi
Il Mondo mira noi poni ben cura,
Come giocondi siam, come contenti,
Che ancor pensi, e pauenti?
Segui deh segui il Mondo
E l viuer suo giocondo.
Eccolo a punto, mira
Come pomposo egli è, come egli è bello.

SCENA TERZA.

Mondo, Diletto, Riso, Senso Pastori, & Anima Ninfa.

Mon. *ANima bella, che da' nodi sciolti*
Ten vai raminga in questa parte, e in quella,
Perche non poni il tuo pensiero homai
In amare, e in Amore?
Io desio, co i miei lacci,
Tenirti auinta, e dolcemente presa,
E se viuer felice
Brami altra cosa, a te cercar non lice;
Qual mai più di me grande?
Qual più di me possente?
Tutta s'inchina a me solo la gente,
E tù sola, e tù sola
Vorrai ritrosa stare,
E non vorrai chi tanto ti ama amare?

Ani. *Io ti amo, & anco ho inteso*
Quanto se' grande da Diletto, e Riso
Tuoi serui fidi, e anco da questo mio
Amore-

Amoreuol compagno;
Ma di seruir a te non mi risoluo.
Non sai tù, che a seruir in corte mia
E vna gran Signoria;
A te saràn soggetti
Tutti i fedeli miei serui giocondi,
Il Riso, & il Diletto
L'Hònor, la Pompa, e'l Fasto
Haurai per damigelle
La Vanità, la Vanagloria, e l'altre,
Che notte, e giorno teco
Staranno ogn'hor accinte
Ad o gni tuo comando,
E l'ingemmate vesti, e l'ostro, e l'oro
Faranno à te d'intorno
Rilucer sempre in noue foggie adorno.
Ma che genti son queste
Non conosciute mai dà gli occhi miei?

SCENA QVARTA.

gione Reina, Conscienza Matrona, nima Ninfa, Mondo, Senso, Diletto, e Riso Pastori.

Alma, che fai? che pensi?
Doue voli senza ale?
Troppo lunge se' fatta dal tuo oggetto.
Perche l'hore dispensi in guisa tale?
Doue hora è l'intelletto?
E tù SENSO empio infido
Ad ambo voi mi volgo

Forse non conoscete la Ragione,
La Ragione Reina,
Che la parte diuina
Tien di vostra Natura, e'n cima siede?
A te Anima, a te mi volgo prima;
Come possibil è, che tu vaneggi
Tanto sfacciatamente
Con questa compagnia si dissoluta?
Come ti vedo io auolta,
E cinta d'ogni intorno
Da Fallacie, e da inganni?
Forse hai posto in oblio,
Come tu promettesti
La fede a quel signor, che sopra'l monte
Regna, di esser sua sposa;
E di non amar altri?
Et hora abbandonarlo
Vuoi? e perchè? per uno adulatore
Per un ingannatore qual'è il Mondo;
Che và per questo bosco
Ingannando le Ninfe;
Adultero impudico,
Non di alcuna di lor sincero amico
Quel gran signor, che stanza
Doue rilucer uedi quella stanza
Sopra del monte, è quello
Più d'ogni altro Pastor possente, e bello;
A questo sei obligata, a questo attendi,
E lui per sposo prendi, e serui à lui,
Che allhor tratta d'affanni
Di costor uederai gli occulti inganni.

Con. *Ecco, che pur ti pungo, e ti flagello,*

è m'impedisce il Senso, che Ragione
or più di lui possente mi difende.
sscia, lascia la strada,
ne cominciasti, e torna
osco a miglior sentier amata Ninfa.
erdonami signora, perche io sono
ata ingannata dal compagno mio,
al Senso io dico, esso mi persuase
ntrar in questa Compagnia si falsa.
oi che l'inganno vedi
orgi hora a me la mano;
lontana da lor ritira i passi,
Ma tù Senso maluagio,
ù Senso fraudolente,
e' con tuoi vezzi tiri più costei
A seguir tuoi desiri,
Vedi tù questa ferza tripartita,
he la ferza è di penitenza santa,
E che leggiera hor ti percote? questa,
Questa farà di modo,
h'esangue resterai, resterai morto,
Seduttor insolente,
Rubello di cui deui obedir sempre,
E che altro se tù forse,
Che un'oggetto d'errori,
Vn capraro, un che sempre
Stà fra gli armenti ruminando l'herba,
E c'ha simile a lor l'opre, e gli affetti?
Anima figlia mia deh non ti inganni
L'habito bel di questo scelerato;
Non ascoltar le sue menzogne figlia,
Anzi fà ch'egli stesso ti conduca,

Poi

Poi che nato è tuo seruo,
Da l'amato tuo sposo sopra'l monte,
E quando, che sarai ne la salita,
S'egli si volge a dietro, e tu'l riprendi,
Nè volger tù, s'ei volgerà la fronte;
Ma ben ch'aspiri à gloriosa meta.
Hor segui l'orme mie,
E meco vieni pronta à miei comandi,
Ch'io voglio hora mostrarti in questo bosco
Oggetto degno di tua nobil mente
Ecco partito è il Mondo e i suoi seguaci.
Non ti curar di loro,
Ma vedi questa, che dal Ciel discesa
Ad incontrar ti viene.

SCENA QVINTA.

Bellezza Celeste Dea, Senso Pastore, Anima Ninfa, Ragione Reina, & Conscienza Matrona.

Be.Ce. *BEllezza incoruttibile, e celeste*
Mi chiamo, ad'allettarti Anima errante
Vengo dal Cielo in questa bassa chiostra;
Raggio io sō di quel Sol, che in se cōtiene,
Non contenuto, ogni bellezza vera,
Ogni bontà, ogni ben, ogni contento;
Raggio che quì con l'occhio de la mente
Si può veder, e contemplar per esso
Quanto è più bello il Sol, che lo diffonde.
Hor mira Anima cara, e inalza i passi,

che

e lo splendor de la mia faccia bella
addita là il camin prendilo pronta.
bì ch'io m'abbaglio, e di veder non curo
ostei, non son capaci
i splendor così grande gli occhi miei.
velo, onde si vela (gi.
timo più, che'l suo uolto, e che i suoi rag-
Nobilissima Ninfa; anzi celeste
Diua; ti ammiro, e colo;
Ma contemplar non posso a pieno, come
sarebbe il mio uolere,
a tua somma beltà, la tua chiarezza.
iù uelata ten vai, ten vai rinchiusa;
aperte fà le tue grandezze in terra,
fa, che'l Senso mio le veda espresse;
Vedi ch'ei fastidito è di mirarti,
velata beltà l'abbaglia; hor lascia,
Lascia tù lo splendor, e scopri il volto.
Non può quà giù uedermi, senza velo
Occhio mortal, son queste basse valli
Troppo d'atra caligine ripiene;
Tempo verrà, che sopra il monte eccelso,
Se dritte segnerai l'orme felici,
Chiaro mi vederai, se salir vuoi
Co là salisci, ecco il sentier ti segno.
Hai visto Anima mia quanto colei,
E bella, e come amica ti si è mostra,
Per compiacerti ti segno il sentiero;
Preparati col Senso à seguitarla.
Io pronta, e presta sono.
Et io tutto confuso, & abbagliato;
Andiamo a riposarsi,

Che

Che saliremo poi.

An. Andiamo tutti insieme.

Rag. Obedit a io non son conuien, ch'io parta.

CHORO.

CHI spende i passi in terra
Con la Ragion, e lassa
Il Mondo, e l Senso, non teme di guerra,
Che lo spinga sotterra;
Vittorioso passa,
Conculcando i nemici,
E giunge al cielo, con felici auspici.
Ma chi s'attiene folle
A uan Diletti, a Risi,
E segue il Senso suo tenero, e molle;
Al giogo non s'estolle
La doue in gloria assisi
Il ben si gode eterno,
E doue mai non giunge State, ò Verno.
Dunque ognun s'incamine,
Non già per larga strada,
Che sempre è piena di nascoste spine
Mà al monte s'auicine,
E ogn'hor salendo vada,
Sin che a la stanza bella
Giunga, e risplenda in cielo noua stella.
Deh porgi tù la mano
Signor aiuto presta
A l'Alma, che a salir pronta s'aspetta.

Il fine del secondo Atto.

TTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Mondo, Senſo, Diletto; e Riſo Paſtori.

MATO Senſo io mi con triſto aſſai,
Che vedo l'Alma de le ſtrade noſtre
Schiua già fatta, e quaſi riſoluta
Di prender altra uia più faticoſa;
Se queſto auien, ne patirai tù ancora,
Et io n'haurò gran diſpiacer per certo
Perdendo Ninfa tanto adorna, e bella.
Ma in tè Senſo confido,
E che l'Alma faraſſi mia ſeguace
Spero, ſe ciò farai
In premio n'hauerai da me ſolazzi,
E guſti ineſtimabili ti giuro,
E queſti ſerui miei Diletto, e Riſo
Sempre ſaranno per ſeruirti pronti,
Io ti prometto in fine
Tutto quel che per me ſi può più dire;

Che

Che mi risspondi a questo?

Sen. *Io d'obedirti, e compiacerti presto*
Sempre sarò nè creder, ch'io t'inganni.
Farò ogni sforzo mio,
Perche adempito resti il tuo uolere,
Troua tù la Bellezza,
La terrena Bellezza, quella tua
Si grand'amica, d'essa
Mi seruirò nel maggior mio bisogno,
Fà pur, che a tempo uēga pronta, e presta;
Ma ritiriamci a l'ombra, perche il Sole,
Co' raggi suoi m'offende.
Io ueggo l'Alma uerso noi uenire,
Con un Pastor tremante
Strano, e non uisto mai da gli occhi miei.

Mon. *Ferma un poco, & udiamo*
Quello che uan dicendo

Sen. *Facciam quanto comandi.*

SCENA SECONDA.

Timor di Dio, Mondo, Senso, Diletto, e Riso Pastori, & Anima Ninfa.

Ti. *IO ti auertisco, uedi,*
Non dir Timor di Dio non me lo disse
(Cosi io mi nomo) questa face eterna,
Inestinguibil face, che in man porto,
Eterna pena ti minaccia, e questa
Oscura benda ti dinota come
Chiusi a la gloria sempre gli occhi haurai,
Se non t'emendi, o ueramente sciocca

Mille

Mille fiate sciocca, se lo strale
Del mio parlar non ti ferisce il core,
Che pensi tù, che'l Mondo con le sue
Superbe Pompe, che qui uedi adorne,
Ti darà forse aita,
Quando il Pastor eterno
Ti scaccierà, come impudica infame?
Il falso pensi. Deh ritorna a lui,
Ritorna, e presto il tuo ritorno sia,
Che picciola dimora
Ti può apportar periglio, e danno eterno.
S'ostinata sarai.
Ti getterà lo sposo in bocca a mille
Voraci fiere, in quegli oscuri spechi,
Che preparati son per tal delitti.
Oime pauento in rammentarlo solo,
Vedi ch'io tremo, e mancami la uoce.
Vedrai là Serpi horrende, & altre
Belue,
Che con uentri fetenti, e bocche immonde
D'atro uenen, d'horrido fumo piene;
Ti si faranno incontro a bocca aperta.
Basilischi uedrai, Mostri difformi
A mille, a mille, ahi, che la puzza sola,
Senza l'ardor, e'l gielo,
Che saranno in estremo in un congiunti,
Benche contrarij a Danni tuoi concordi;
La puzza sola io dico
Di quella infame schiera, morbo, e morte
Sarati Anima mia diletta, e cara;
Ma s'andrai poi pensando
Come perduto hauraì que' cari amplessi
Del

Del tuo diuino sposo, e quelle nozze,
Che ti poteuan far sempre beata,
E in quella vece chiusa ti vedrai,
In eterna prigion, piena di guai.
Oime che doglia, e chi può dirla intiera?

Api. Oime, che giuste, e uere
Conosco hor ben le tue parole saggie,
E son risolta di lasciar il Mondo,
Con le sue tante vanità, e lusinghe,
E gir col Senso per salir il monte;
Tanta felicità perder non voglio,
Che mi promette il Ciel, per acquistarn
In quella vece poi tormenti eterni,
Vanne felice và, ch'Amor diuino
Salendo trouerai,
Ch'è vera, e fida scorta.

Mon. Mi lascia l'Alma, & io vuò andar cercād
La terrena Bellezza, e qui mandarla
Perche scender la faccia da la via
Erta, c'hora incomincia;
Ma tu Pastor vanne da me lontano,
Con quel tuo foco: è quella benda oscura
Ch'io meco non ti voglio: questa strad
Prenderò co i miei serui,

Ti. Et io per altra strada
Me ne vò sol per far quanto a me tocc

SCE-

SCENA TERZA.

Anima, & Bellezza terrena Ninfe, & Senso Pastore.

Ani. NOn più di fior caduchi
Ghirlande, non più amene
Sponde fiorite d'acque allettatrici,
Non più campagne piene,
Di fiorita herba, e verde
Doue'l Senso si perde,
E non più strade dilettose, e vaghe
Il mio desir appaghe;
Ma per quest'altra via
Di sterpi, e spine ingōbra, erta, & alpestre
Si mouan le mie piante,
Perch'io ritroui il mio bramato amante.
Sù Senso fa la scorta, e s'incamina
Per questa strada alpina, sù che fai?
Che non ti moui homai?

n. *Ecco che teco uengo,*
A te m'attengo
Afflitto, e stanco;
Oimè, ch'io moro, io manco.

ni. *O come se' da poco;*
Questo è l'obligo dunque,
C'hai d'obedir a la Ragione, Reina?
Non ti volger, camina,
E pur ti volgi, e miri.
Deh compagna
Troppo uer me crudele ti dimostri,

Aspetta

Aspetta alquanto, aspetta,
Non tanta fretta;
Sai pur, ch'io sono il tuo
Tanto amato compagno,
E sai, ch'io uuò obedire
La Ragione, e anco tè; ma non morire;
Guarda quel uerde prato,
Mira quell'acqua chiara,
Scendiam compagna cara,
E riposiamo alquanto,
Che torneremo poi, con uoglie pronte
A risalir il monte.

Ani. *Non ti uoglio ascoltar, scender non uoglio;*
Ma come a l'onde scoglio,
Come Serpe a l'incanto esser vuò teco.
Sali sù, sali meco.
Tù fosti anco cagione,
Ch'io rubella fui già de la Ragione,
E con le tue lusinghe mi tirasti
A far cose di che hora
Mi pento, e mi contristo.
Tù se' falso, e se' tristo.
O noua merauiglia,
O stupor grande, questa
E' ben del cielo figlia alma, e sourana;
Mira là per quei prati,
Mira Anima mia bella
Se mai uedesti la più uaga cosa
La più miracolosa, la più degna.

Ani. *E che sarà mai questo?*
Oime, stupida io resto,
Che nobile signora, anzi, che Dea:

Ecco

o n'accenna con la bella mano
cor che di lontano,
coi gesti, e coi cenni par che dica
eni a me cara amica.
nto ritrosa dunque
ser vorrai tù ancora,
e a la richiesta d'una tal signora
on uorrai consentire?
gir senza dimora ou'ella attende
n tanto amor il grato giunger nostro?
rende ella spaßo fra l'herbette e i fiori,
noi pur fra i sudori, e fra gli affanni
staremo ogn hor senza hauer mai riposo
Per sentier si noioso? deh scendiamo
Horsù scendiamo alquanto,
che torneremo poi con maggior agio
Al primiero viaggio.
Sì, si, che ben hauremo tempo poi
Di montar per quest'erta,
Ecco siam giunti a lei, tù la saluta.
Chi può ti faccia ogn'hor più lieta o mia
Nobilissima Donna;
Quando mi volsi pria,
E mi fù la tua faccia risplendente
Da questo mio fedel mostrata; fui
Da stupor ingombrata, come suole
Colui, che cosa vede
Fuor d'ogni suo pensier, che a pena crede;
E mi uenne desire
Di saper chi tù se', e dirti chi io
Mi sia, sol per seruirti,
Se tù non prendi a sdegno

Il

Nè il mio tanto potere,
E nobiltà; ei, che lo ſa lo dica,
Eccol, che a noi s'appreſſa
Col Diletto, e col Riſo.

SCENA QVARTA.

Mondo, Senſo, Diletto, e Riſo Paſtori Bellezza terrena, & Anima Ninfe.

Mon. ANima hor ſi m'aueggo,
Che laſcierai gli affanni, e le fatiche,
Poi che da l'erta a noi qua giù ſcendeſti,
Et che con la Bellezza mia dil
Ragioni, e credo intendi a
Che al fin ſarai sforzat
Di ſeguir me, ſe non
Vedi
T

Forse soletta di contrastar meco
Vorrai sperar? ah nò più tosto acqueta
La tua dubiosa mente,
Che quel felice è che al suo ben consente.

Sen. *Et io, che sempre stato*
Sin da l'infantia teco son, ti prego,
E ti consiglio a ciò per vtil nostro,
Per altri non lasciar vn tal Pastore.
Io per me non son atto, lo confesso
A salir teco oue giamai non fui;
Mà per facili strade, e dilettose
Teco sempre m'haurai robusto, e forte,
Che fuggir cerco a mio poter i guai
Compagni ancora uoi
Pregatela, che segua il signor nostro.

Dil. *Pregala Riso tù, che tanto alletti.*
Alma ascolta costui,
Che ogn'hor ridendo fa i discorsi suoi.

Riso. *Signora mia,*
Per cortesia,
Venite meco
Là in quello specho,
Si [illegible]bbracci,
[illegible]aci
[illegible]a;
[illegible]te
[illegible],
[illegible]te
[illegible]e, ah
[illegible]ar Di
[illegible]ffon

Ad

Ad ogni modo sempre se' leggiero
E fra la gente mostri
L'immoderato affetto,
Et il poco intelletto.

Rag. *E tu a che serui in corte,*
Se non a scacciar fuori ogn'hor di quella
La più nobil famiglia,
Che al buon graue s'appiglia,
Per introdur gente leggiera, e vana,
Che segue la tua parte in quella vece?

Mon. *Finiscano le liti, che ambedue*
Vuò, che uiuiate l'un l'altro concordi;
Non ponno esser discordi
Diletto, e Riso mai, ma ben compagni.
Anima, e tu ritrosa, e renitente
Ancor sarai? Deh piega, alquanto piega
Al mio uoler cortese il core altero,
E se Ragion il nega
Tu sforza la Ragione,
Perche il tuo uoler libero, è patrone.
Essa fà la Reina
E comandar presume arditamente,
Mostrale tù, che comandar non vale
Là con rigor, oue l'arbitrio altrui
Lasciar può d'obedir gl'altrui precetti,
Sei già fuor de l'infantia, hor ti gouerna
Per te sola, io ti dico,
Che se a me tù consenti
Saranno senza fin i tuoi contenti.

B.T. *Et io, se me amerai, prometto, e giuro*
Teco restar congiunta, teco vnita,
Sarai la mia gradita

Compa-

mpagna cara, & hora
ur abbracciar ti uoglio dolcemente.
chi restar può duro a tanti preghi?
u homai non ui si neghi cosa alcuna;
roppo è gradito, e bello
Questo gentil drapello;
Venir uosco dispono; e uosco ogn'hora
Restar tanto amorosi
Hor sono i uostri inuiti,
Voi comandate, & io
Essecutrice sempre
Sarò de uoler uostri.
Andiamo per qua uia,
Andiamo compagnia;
Pigliamo tutti in mezo
Questa compagna degna,
Guidiamola a seder sotto qualch'ombra
In qualche bella piaggia;
Ciascun mi segua presto,
Diletto, e Riso uoi la trattenete,
Bellezza tù l'aletta
E tù Anima gentil, cortese, e bella
Camina allegramente, che seruita
Da tutti noi sarai
Dammi Diletto il manto
Di seta intesso, e d'oro,
Perche io lo doni a la mia cara amica,
Che noua in nostra compagnia si è messa.
il. *Eccoio dispiego, e spiego il manto bello*
Ben degno dono a Donna tanto illustre.
on. *Aiutami Bellezza si ch'io uesta*
Il nouo manto a la compagna noua.

Bell. *Eccomi pronta, o come è vago, o come*
A te d'intorno, Anima mia, riluce;
Et io questa collana
Donar ti voglio, e te la pongo al collo,
Perche sempre la tengha, e ti rammenti
Di me, che tanto ti amo.
Ani. *Quante gratie, e fauori*
Mi fate, ch'io nõ merto e ch'io non chiedo;
A ciascuno di uoi seruirò sempre;
E memore sarò di tanti doni;
Sen. *Hor si, con noue veste, e noui fregi,*
Che vn'altra Donna sembri via più bella
Di quelche pria ti dimostraui; hor ecco
Ecco il fiume corrente,
Che vita humana è detto, hor tutti fermi,
Ciascun s'assida, e faccia a questa verde
Sponda corona intorno.
Pesca farui veder hor, hora voglio
La più bella, e più vaga, che mai vista
Si sia fra questi boschi, e queste valli.
Ani. *Eccosi tutti assisi, ma che pesci*
Son questi, che si mostran si fugaci?
Sen. *Si chiamano piaceri, e gustan tanto,*
Che più non si può dir, prender ne voglio,
E vuò, che ne godiamo, eccoti l hamo
Nomato Volontà, che a lungo filo
S'attiene, ecco pur l esca io ti amministro,
Che sensualita da tutti è detta,
Si che il suo nome dal mio nome viene,
Hor getta l'hamo tù quando a te piace.
Ani. *Ecco gettato l'hamo.*
Sen. *Vedi, vedi, ognun corre, o quanti Pesci,*

O quanti Pesci corron presti a l esca,
Vn di lor di già è preso, tira il filo.
Tira a te il filo, o come è bello, vedi

Ani. Ma che pro, se tù vedi chiaramente,
Che non si tosto ei s'attaccò, che morto
Restò sù l hamo? a pena l'esca morse,
Che appeso, preso, e morto fu in vn punto.

Sen. Sai perche questo ci interuiene? il pesce
Non è di quei più grandi, e più gagliardi.
Getta l'hamo dell'esca vn'altra volta,
Con maggior esca a maggior pesce, e poi
Vederai nouo effetto.

Ani. Ecco la getto, ò quanti,
O quanto uarij questi pesci sono;
Di uermiglio color alcun si mostra,
Alcun a l'aria s'assimiglia, alcuno
Par di dorata spoglia,
Altri d'altri colori à mille, à mille.

Sen. Eccone un grosso: ch'è attaccato a l'hamo;
Tiriamolo pur fuor poiche egli è preso.

Ani. Par bello, par gentile,
Ma lăgue, oime che lăgue; eccol già morto,
E che uuoi far di pesca, e di piaceri,
Se tosto che son presi restan morti?
Andiamo in altra parte, andiamo ò Senso,
Andiam compagni cari, perch'io resto
Di questa pesca in fin poco contento.

Mon. Andiamo tutti insieme.

CHORO.

Quel che scorger si lassa
Dal uan diletto,
Dal pazzo affetto
De la uana Bellezza; tosto passa
Di uno ne l'altro errore,
Et in lui more
Il primo bel pensiero
Di poggiar faticando alto sentiero.
Ma quando poi si uede
Fra tanti inganni,
Pieno d'affanni,
Allhor pentito al camin uero riede,
E di giunger procura
A quelle mura,
Che in se chiudon quel bene,
Humana spene.
Che appagar solo puote
Tempo uerrà ben presto,
Che tu uscirai
Fuori di guai
Anima, e fia ben che tu n'esca honesto,
Perche dirti felice
A te non lice,
Qua doue sempre afflitta
Viui, da la Ragione derelitta.
Alma esci fuori, attendi
A miglior opra, e miglior strada prendi.

Il fine del Terzo Atto.

TTO QVARTO,

SCENA PRIMA.

nima, e Bellezza terrena Ninfe,
Senso Pastore.

OCOME è uero, che mal
fonda quello,
Che sù uane speranze
s'assicura;
Io ne posso far fede,
c'hor sì mesta,
E afflitta sono, da quell'hora ch'io
M'accompagnai con gente tutta infida
Ma non prouai contento;
Diletto, e Riso subito partiro,
E restò'l mondo Afflitto
Per uiolenze, e per trauagli graui
Fra mille tradimenti, e mille scorni;
Quelle tante promesse, che m'han fatto
Sono riuscite uane, & io mi resto
Qui abbãdonata, e sola: hor ecco il Sẽso;
O come diformato,
O come mal trattato,
Da gran dolori, e infirmitadi è oppresso.

 Si

Aspetta alquanto, aspetta,
Non tanta fretta;
Sai pur, ch'io sono il tuo
Tanto amato compagno,
E sai, ch'io uuò obedire
La Ragione, e anco tè; ma non morire;
Guarda quel uerde prato,
Mira quell'acqua chiara,
Scendiam compagna cara,
E riposiamo alquanto,
Che torneremo poi, con uoglie pronte
A risalir il monte.

Ani. *Non ti uoglio ascoltar, scender non uoglio;*
Ma come a l'onde scoglio,
Come Serpe a l'incanto esser vuò teco.
Sali sù, sali meco.
Tù fosti anco cagione,
Ch'io rubella fui già de la Ragione,
E con le tue lusinghe mi tirasti
A far cose di che hora
Mi pento, e mi contristo.
Tù se' falso, e se' tristo.
O noua merauiglia,
O stupor grande, questa
E' ben del cielo figlia alma, e sourana;
Mira là per quei prati,
Mira Anima mia bella
Se mai uedesti la più uaga cosa,
La più miracolosa, la più degna.

Ani. *E che sarà mai questo?*
Oime, stupida io resto,
Che nobile signora, anzi, che Dea?

Ecco

o n'accenna con la bella mano
icor che di lontano,
coi gesti, e coi cenni par che dica
ieni a me cara amica.
anto ritrosa dunque
sser vorrai tù ancora,
he a la richiesta d'una tal signora
Non uorrai consentire?
gir senza dimora ou'ella attende
on tanto amor il grato giunger nostro?
Prende ella spaßo fra l'herbette e i fiori,
E noi pur fra i sudori, e fra gli affanni
Staremo ogn hor senza hauer mai riposo
Per sentier si noioso? deh scendiamo
Horsù scendiamo alquanto,
che torneremo poi con maggior agio
Al primiero viaggio.
Sì, si, che ben hauremo tempo poi
Di montar per quest'erta,
Ecco siam giunti a lei, tù la saluta.
Chi può ti faccia ogn'hor più lieta o mia
Nobilissima Donna;
Quando mi volsi pria,
E mi fù la tua faccia risplendente
Da questo mio fedel mostrata; fui
Da stupor ingombrata, come suole
Colui, che cosa vede
Fuor d'ogni suo pensier, che a pena crede;
E mi uenne desire
Di saper chi tù se', e dirti chi io
Mi sia, sol per seruirti,
Se tù non prendi a sdegno

Il

Il mio amor, e'l feruitio alta signora.

B. T. *Io la Bellezza sono,*
La Bellezza del Mondo tanto amica,
E sò, che tù se' l'Anima immortale,
Che carca andaui di salma pesante
Per l'asprissimo monte;
A te non eran mie grandezze note,
Nè il mio tanto potere,
E nobiltà; ei, che lo sa lo dica,
Eccol, che a noi s'appressa
Col Diletto, e col Riso.

SCENA QVARTA.

Mondo, Senso, Diletto, e Riso Pastori Bellezza terrena, & Anima Ninfe.

Mon. *ANima hor si m'aueggo,*
Che lascierai gli affanni, e le fatiche,
Poi che da l'erta a noi quà giù scendesti,
Et che con la Bellezza mia diletta
Ragioni, e credo intendi apertamente,
Che al fin sarai sforzata
Di seguir me, se uorrai uiuer lieta;
Vedi quà la Bellezza tanto amata
Tanto da tutti desiata in terra,
Ch'ogn'hor mi segue, & io lei seguo sẽpre
Con amorosi tempre, e dolci amplessi;
Che pensi poter star dura, e ritrosa
Tù si ciascun in honora, e riuerisce?

Forse

Forse soletta di contrastar meco
Vorrai sperar? ah nò più tosto acqueta
La tua dubiosa mente,
Che quel felice è che al suo ben consente.

Sen. *Et io, che sempre stato*
Sin da l'infantia teco son, ti prego,
E ti consiglio à ciò per vtil nostro,
Per altri non lasciar vn tal Pastore.
Io per me non son atto, lo confesso
A salir teco oue giamai non fui;
Mà per facili strade, e dilettose
Teco sempre m'haurai robusto, e forte,
Che fuggir cerco a mio poter i guai
Compagni ancora uoi
Pregatela, che segua il signor nostro.

Dil. *Pregala Riso tù, che tanto alletti.*
Alma ascolta costui,
Che ogn'hor ridendo fa i discorsi suoi.

Riso. *Signora mia,*
Per cortesia,
Venite meco
Là in quello specho,
Si ch'io v'abbracci,
E ch'io ui baci
L'amorosetta
Bella bocchetta;
Se non verrete
Vi pentirete,
Ma se verrete
Ne goderete. ah. ah. ah.
Che se ne par Diletto?

Dil. *O vedi che Buffone*

Ad ogni modo sempre se' leggiero
E fra la gente mostri
L'immoderato affetto,
Et il poco intelletto.

Rag. *E tu a che serui in corte,*
Se non a scacciar fuori ogn'hor di quella
La più nobil famiglia,
Che al buon graue s'appiglia,
Per introdur gente leggiera, e vana,
Che segue la tua parte in quella vece?

Mon. *Finiscano le liti, che ambedue*
Può, che uiuiate l'un l'altro concordi;
Non ponno eßer discordi
Diletto, e Riso mai, ma ben compagni.
Anima, e tu ritrosa, e renitente
Ancor sarai? Deh piega, alquanto piega
Al mio uoler cortese il core altero,
E se Ragion il nega
Tù sforza la Ragione,
Perche il tuo uoler libero, è patrone.
Essa fà la Reina
E comandar presume arditamente,
Mostrale tù, che comandar non vale
Là con rigor, oue l'arbitrio altrui
Lasciar può d'obedir gl'altrui precetti,
Sei già fuor de l'infantia, hor ti gouerna
Per te sola, io ti dico,
Che se a me tù consenti
Saranno senza fin i tuoi contenti.

B.T. *Et io, se me amerai, prometto, e giuro*
Teco restar congiunta, teco vnita,
Sarai la mia gradita

Compagna cara, & hora
Pur abbracciar ti uoglio dolcemente.
Ani. E chi restar può duro a tanti preghi?
Sù homai non ui si neghi cosa alcuna;
Troppo è gradito, e bello
Questo gentil drapello;
Venir uosco dispono; e uosco ogn'hora
Restar tanto amorosi
Hor sono i uostri inuiti,
Voi comandate, & io
Essecutrice sempre
Sarò de uoler uostri.
Mon. Andiamo per qua uia,
Andiamo compagnia;
Pigliamo tutti in mezo
Questa compagna degna,
Guidiamola a seder sotto qualch'ombra
In qualche bella piaggia;
Ciascun mi segua presto,
Diletto, e Riso uoi la trattenete,
Bellezza tù l'aletta
E tù Anima gentil, cortese, e bella
Camina allegramente, che seruita
Da tutti noi sarai
Dammi Diletto il manto
Di seta intesso, e d'oro,
Perche io lo doni a la mia cara amica,
Che noua in nostra compagnia si è messa.
Dil. Eccoio dispielo, e spiego il manto bello
Ben degno dono a Donna tanto illustre.
Mon. Aiutami Bellezza si ch'io uesta
Il nouo manto a la compagna noua.

Bell. Eccomi pronta, o come è vago, o come
A te d'intorno, Anima mia, riluce;
Et io questa collana
Donar ti voglio, e te la pongo al collo,
Perche sempre la tengha, e ti rammenti
Di me, che tanto ti amo.

Ani. Quante gratie, e fauori
Mi fate, ch'io nõ merto e ch'io non chiedo;
A ciascuno di uoi seruirò sempre;
E memore sarò di tanti doni;

Sen. Hor si, con noue veste, e noui fregi,
Che vn'altra Donna sembri via più bella
Di quelche pria ti dimostraui; hor eccò
Ecco il fiume corrente,
Che vita humana è detto, hor tutti fermi,
Ciascun s'assida, e faccia a questa verde
Sponda corona intorno.
Pesca farui veder hor, hora voglio
La più bella, e più vaga, che mai vista
Si sia fra questi boschi, e queste valli.

Ani. Eccosi tutti assisi, ma che pesci
Son questi, che si mostran si fugaci?

Sen. Si chiamano piaceri, e gustan tanto,
Che più non si può dir, prender ne voglio,
E vuò, che ne godiamo, eccoti l'hamo
Nomato Volontà, che a lungo filo
S'attiene, ecco pur l'esca io ti amministro,
Che sensualita da tutti è detta,
Si che il suo nome dal mio nome viene,
Hor getta l'hamo tù quando a te piace.

Ani Ecco gettato l'hamo.

Sen. Vedi, vedi, ognun corre, o quanti Pesci

O quanti

O quanti Pesci corron presti a l'esca,
Vn di lor di già è preso, tira il filo.
Tira a te il filo, o come è bello, vedi

Ani. *Ma che pro, se tu vedi chiaramente,*
Che non si tosto ei s'attaccò, che morto
Restò sù l hamo? a pena l'esca morse,
Che appeso, preso, e morto fù in vn punto.

Sen. *Sai perche questo ci interuiene? il pesce*
Non è di quei più grandi, e più gagliardi.
Getta l'hamo dell getta vn altra volta,
Con maggior esca à maggior pesce, e poi
Vederai nouo effetto

Ani. *Ecco la getto, ò quanti,*
O quanto uarij questi pesci sono;
Di uermiglio color alcun si mostra,
Alcun a l'aria s'assimiglia, alcuno
Par di dorata spoglia,
Altri d'altri colori à mille, à mille.

Sen. *Eccone un grosso: ch è attaccato à l'hamo;*
Tiriamolo pur fuor poiche egli è preso.

Ani. *Par bello, par gentile;*
Ma lăgue, oime che lăgue; eccol già morto,
E che puoi far di pesca, e di piaceri,
Se tosto che son presi restan morti?
Andiamo in altra parte, andiamo ò Senso,
Andiam compagni cari, perch'io resto
Di questa pesca in fin poco contenta.

Mon. *Andiamo tutti insieme.*

CHORO.

Quel che scorger si lassa
Dal uan diletto,
Dal pazzo affetto
De la uana Bellezza, tosto passa
Di uno ne l'altro errore,
Et in lui more
Il primo bel pensiero
Di poggiar faticando alto sentiero.
Ma quando poi si uede
Fra tanti inganni,
Pieno d'affanni,
Allhor pentito al camin uero riede,
E di giunger procura
A quelle mura,
Che in se chiudon quel bene,
Humana spene.
Che appagar solo puote
Tempo uerrà ben presto,
Che tu uscirai
Fuori di guai
Anima, e fia ben che tu n'esca honesto,
Perche dirti felice
A te non lice,
Qua doue sempre afflitta
Viui, da la Ragione derelitta.
Alma esci fuori, attendi
A miglior opra, e miglior strada prendi.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.

Anima, e Bellezza terrena Ninfe, Senso Pastore.

Ani. O COME è uero, che mal fonda quello,
Che sù uane speranze s'assicura;
Io ne posso far fede, c'hor si mesta,
E afflitta sono, da quell'hora ch'io
M'accompagnai con gente tutta infida
Ma non prouai contento;
Diletto, e Riso subito partiro,
E restò'l mondo Afflitto
Per uiolenze, e per trauagli graui
Fra mille tradimenti, e mille scorni;
Quelle tante promesse, che m'han fatto
Sono riuscite uane, & io mi resto
Qui abbādonata, e sola: hor ecco il Sēso;
O come diformato,
O come mal trattato,
Da gran dolori, e infirmitadi è oppresso.

Sen. Si c'hora riconosco,
Che'l Mōdo aiuto nō può darmi ahi Alma
Tù sola se' pur quella,
Che render la mia forma sia più bella
Di quel che era potrai,
E cauarmi di guai, trarmi d'affanni.
Ma qual Dōna ueggio io, che a noi sen uie
A gli habiti, & a i segni (ne
Par la Bellezza; ma non già a i colori
Del uolto c'hor tanto horrido si mostra.
Ani. Ahi Bellezza mondana
Come se' cosa uana, cosa frale,
Come ten fuggi, e uoli in un momento,
E con te ogni contento fugge, e uola;
Doue son hora gli Ostri, e gli alabastri,
E de' bei crini quei dorati nastri?
Mostrami Senso hor tù quella Bellezza,
Che tāto il Mōdo apprezza, e tāto ammira;
I bianchi denti, & i coralli fini
De le labra, e i Rubini desiati!
Doue sono? e le Stelle rilucenti
De gli occhi tanto belle?
E quella uoce armoniosa, e chiara,
Che rendea dolce ogni altra cosa amara?
Doue è quel uago, e dilettoso riso,
Che apriua in terra un nouo Paradiso?
E doue le parole
Si gratiose, e sole?
Vedo l'oro in argento
Mutato, e uedo il mento
Rugoso con le guancie, e miro il petto,
Ch'era d'amor ricetto singolare,
E terso

E terso, e bianco auorio assimigliaua,
C'hor sembra d'una fetida carogna
L'imago nera. Oime doue hauea io
Riposto il mio sperar, il desir mio?

B.T. *Questi sono i trofei, sono l'insegne*
Del Tempo empio, & edace;
Che a le cose mortali, non dà pace,
Egli atterra, e gli uince inuitto sempre,
E col dente d'acciar rode, e consuma
Quanto è sotto la Luna;
A Dio mi parto, e teco il Senso lascio,
Che non troua più schermo
Tanto è debole, e infermo.

Ani. *Senso, e tu ancora uanne;*
Lasciami sola alquanto,
Perche il duol sfoghi con amaro pianto.

SCENA SECONDA.

Satan Satiro, & Anima Ninfa.

S.S. *Poi che io non posso la spietata Ninfa,*
L'Anima io dico, indur a piacer miei
Con preghiere, ò con doni, che ben uedo
Chiaro, ch'ella mi sdegna, e da nemico
Ogn'hor mi tratta; uuò prouar almeno,
Che resti persuasa dal dir mio
Di uenir meco a caccia, e far uendetta
Di mille torti a un tratto.
La condurrò con mie lusinghe accorte
In qualche precipitio alto e profondo,
D'onde cadendo al basso resti morta.

Deh non sia uero mai, ch'io sopra'l mõte
La neda Sposa a quel Signor, che prima
Grande mi uide, ec'hor mi è si nemico,
E si dica Satan si poco uale.
Io uedrò dunque roza Pastorella
Occupar il mio loco almo, e felice?
Nò, nò, a l'astutia, a l'arte far ricorso
Hora è ben d'huopo in così grãd'impresa.
Eccola a punto, che soletta siede
Pensosa, nè di me punto s'accorge.
Nobilissima Ninfa, anzi alma Dea
Più d'altra sotto'l Ciel grande, e possente,
Che far poss'io per te? che non comandi?

Ani. *Ahi trauagliato incõtro hor, che mi uiene*
Và pur Satiro uà, non dar impaccio
A chi posto è in pensier graui, e noiosi.

S.S. *Io dar impaccio a te? non sai che nato*
Son per giouarti? e che già del tuo sposo
Cõpagno fui? benche ei poi m'habbia fatto
Piu d'un oltraggio, e discacciato a forza
Dal suo Palazzo rilucente, e bello
Vuò pur ad ogni modo esserti amico,
E far per te quel che per me si puote.
E quai pensier noiosi ingombrar ponno
La mente tua felice?
Narrali a me, non ti mostrar ritrosa,
Che consiglio fedel ne cauerai.

Ani. *Senso, Mondo, Piacer, Bellezza, e Riso,*
V ano diletto insidiosi boschi
M han da lo sposo mio tolta, e diuisa.
Ahi che far deggio? oime chi mi soccorre?

S.S. *Come tolta, e diuisa*

Non

Non ti doler anima mia di questo,
Che sempre, che uorrai potrai tornare
Al caro sposo tuo, ch'ogn hor ti attende,
Non ti rifiuterà, non ti sgomenti
Punto timor, a' tuoi spassi a' tuoi risi
Ritorna semplicetta, e stammi allegra.
Se uuoi uenir a caccia meco, uieni;
Cose uedrai che ti faran stupire;
I Cerui aggiungerò col corso mio,
E gli Orsi abbatterò, torrò a Leoni,
Cõ questo braccio mio, la forza, e l'Alma.
Vientene Ninfa cara, amata Ninfa,
Non ti sdegnar del mio seruir cortese.

Ani. *Sel Sẽso, e'l Mõdo, e la Bellezza, e gli altri*
Mancato m'hanno, che sperar posso io
Da te, che sei d'ogn' altro il più mendace?

S.S. *Non mi negar, hor uieni.*
Ad ogni modo, che tu uenga, hor uieni.
Ch'io ti condurò a forza al fine poi,
Se per amore far non lo uorrai.

Ani. *Sfacciato ancor ardisci*
Di uoler forza far a me che sono
Sposa del tuo signor, al cui gran nome
Pur tremar suoli, sin ne le tue grotte?
Fuggi lungi da me, fuggi Bestiaccia.

S.S. *Ahi, che io parto confuso, e uinto sono.*

SCENA TERZA.

Anima Ninfa, & Echo voce che risponde.

Ani. HOr, che rimasta sola
Io sono è ben, ch io pensi
A i mal andati giorni, e me ne dolga,
E in tanto mio periglio, ch'io procuri
Trouar chi m'assicuri
A cui ricorrer deggio?
E chi potrà adempir il mio desio? E. Io
Ani. *E chi se' tù, che si cortese mostri*
Verso me il tuo uoler, e d'adempire
Il mio giusto desire hor hai ꝑmesso? E. *Mes*
Ani. *Se Messo sei, deh dimmi chi ti manda* (*so*
A me, cortesemente, e nol negare, E. *Rè*
Ani. *E qual Re sarà mai tanto cortese,*
Che a me, che sõ uil Ninfa mãdi Messo? E.
Ani. *Esso m'hai detto ben; ma quale sia* (*esso*
Non hai però risposo E. *Sposo*
Ani. *Lo sposo a me ti manda, che la fede*
Hebbe prima da me, che fù poi rotta?
Certo ha ragiõ d'hauermi in grã dispgio E.
Ani. *O me felice, poiche ancora in pregio* (*pregio*
Mi tiene, e che far deggio per andare
A ritrouarlo in cima il Monte, doue
Forse mi stà aspettando?
Deh giunga scorta, e mostrimi il camino
Chi sarà che i miei passi regga, e suegli? E.
Ani. *Se egli mi aiuterà felice sono;* (*egli*

Ma

Ma se venisse il Senso anch'ei per guida
Non sarebbe egli jn tal à aggio buono?
Io senza lui m'attristo. E. *tristo*

An. *Poiche mi dici, ch'egli è tristo il lascio,*
Nè più creder gli voglio,
Starò aspettando come m'hai promesso,
La desiata scorta,
Che mi conduca al mio diletto sposo;
Egli la manderà tu mi dicesti,
E credo, che sia uero E. *vero*

An. *Da te mi parto a Dio.* E. *à Dio.*

SCENA QVARTA.

Satan Satiro solo.

S. S. AHi, *che ode pur la voce*
De l'Echo mia nemica
L'Anima, e uà cercando per salire
Guida, e la trouerà, se più m'indugio.
A gli inganni, a le frodi;
A la persuasion falsa, e fallace
Fatto ho ricorso, il Mondo, e'l Senso vinti
Sono restati, e la Bellezza inerme
Che più mi resta homai? che più mi resta?
Pur far l'estremo di mia forza voglio.
In tutte le mie imprese
Inuitto benche uinto, & abbattuto
Son stato, & esser sempre
Tal mi conuien, ecco riterna l'Alma;
Partir bisogna, oime, forza maggiore
Vien, che forza mi toglia, e mi discaccia.

SCENA

SCENA QVINTA.

Anima Ninfa sola.

O Me felice s'hora,
Dopo i miei tanti perigliosi errori
Chi m'additasse hauessi
La strada per andar dal caro amante,
Dal caro amante, e sposo,
Che in così periglioso
Stato, mi dà conforto, e rassicura.
Ben mi promette il Messo,
Ch'egli a miei passi darà fida scorta;
Ma non la uedo, io sono
In tante anguStie, in tanti
Affanni oime, che più non si può dire;
Scendi, scendi dal cielo
Gratia, che altrui conforti,
E fa, che siano i pensier miei più accorti;
Squarciassi questo velo,
Che offusca l'intelletto,
Si ch'io conosca il vero ben perfetto;
Mà, poi che giunta stanca a questa fonte
Io sono, uoglio qui sedere, ò come
E' dilettoso il sito,
O come l'herba molle;
Voglio appoggiarmi alquanto,
E così starmi forse giungeranno
De lo mio caro sposo i messi in tanto.
Oime lassa mi sento,
Mi sento fastidita

A rin-

A rincrescer la vita,
Ecco pur m'addormento.

CHORO.

ADdormentata, è l'Alma,
E giace oppressa da grauosa salma;
Deh mirate o mortali
Quanti vengon dal Mōdo affanni, e mali.
E quanto sciocco è quello,
Che lascia il uero bello,
E spera esser giocondo,
Seguendo il falso, e lusinghiero mondo.
Ma ben verrà soccorso
Tosto a lei, poi che al ciel fatto ha ricorso,
E di uno, che la desti
Fia d'huopo, e di cōpagni uia più honesti;
Non l'abbandona il cielo,
Che l'ama con pio zelo,
Poi che disposta è in tutto
Leuarsi dal mortal dolente lutto.
Lascia l'herbetta, e l'acque,
Che mentre amasti il mondo sì ti piacque,
E sorgi Alma felice,
Rinouati, e rinasci qual fenice;
Ecco dal cielo arriua
Soccorso, che ti auiua,
Porgi la mano, porgi,
Vn tanto don diuin con l'occhio scorgi.
Non vi è sonno noioso
Nel ciel; ma vero col vegghiar riposo.

Fine del quarto Atto.

ATTO

ATTO QVINTO,

SCENA PRIMA.

Buon Desiderio Pastore,
& Anima Ninfa.

B.D. DEH lascia il pigro sonno
Anima trauiata, e sorgi homai;
Sù, sù, saliamo il monte,
Sù non più sonnacchiosa, che dormendo
Stanza non hauerai si dilettosa.

An. *Chi mi prende la mano? chi mi sueglia?*
Chi mi leua da terra? almo Pastore
Chi ti mãda hora a me? perche mi suegli?

B.D. *Buon Desiderio io son quà in terra detto,*
E uengo per condurti sopra'l monte
Dal tuo signor, e sposo,
Da quel che tanto ti ama, e che ti aspetta.

An. *O me felice, e sopra ogni altra Ninfa*
Auenturata, e che si tarda? andiamo.

B.D. *Prima è bisogno, che tù meco uenga*
Per trouar quelle Donne sante, e buone,

Che

Che mostrano la via, che a lui conduce.
A le lor stanze meco uenirai
Doue da loro accarezzata molto
Sarai per mio rispetto, e ben trattata.

An. Doue son queste stanze, son lontane?

B.D. Vicinissime sono.

An. Come si noman queste Donne Sante?

B.D. Vna di loro Oratione è detta,
Che sempre genuflessa in terra stassi,
Però con gli occhi al ciel intenti, e fissi,
Et ha poter costei, mentre s'abbassa,
Di sforzar il tuo sposo, onde ei conceda
Giusto il voler di lei santo, & humile
Gratie grandi, e fauori.
L'altra Astinẽza è detta afflitta, e magra
Di fuor; ma dentro assai robusta; e forte;
Questa difender puoti, Anima mia,
Da ogni nemico tuo; ma più da quelli,
Che più intrinsichi sono, & famigliari.
La terza poi tù vederai, che sempre
Si sta coperta, e chiusa nel suo manto
Di ordine del signor soprano, e pio.
Questa sempre ha le mã d'argẽto, e d'oro
Ripiene, e lo dispensa a chi lo chiede,
Che bisognoso sia; dispensa cibi,
Dispensa uesti, e tutto quel che puote,
E se stessa darebbe, se potesse,
Col dar se stessa, souuenir altrui:
Elemosina ognuno
La noma, e può placargli sdegni, e l'ire
Del tuo sposo, e signor, con queste dunque
Far amicitia stretta a te bisogna,

Che ti fauoriran per gir a lui.
Anderemo a la Grotta aspra, e romita
Di Penitenza poi; doue ella stassi
Col tripartito suo flagello in mano,
Di Cilicio vestita, e si flagella;
Questa hauerà virtù di farti bella,
E grata al tuo Pastor clemente, e giusto.
Spesso, c'haurai questi beati passi
In visitar persone tanto degne,
Poi saliremo il monte; hor t'incamina.
An. *Andiamo ch'io ti seguo.*

SCENA SECONDA.

Satan Satiro solo.

S.S. *DVnque così schernito, e così vile*
Resta Satan, che già temuto tanto
Fù in questi boschi, e in q̃ste valli oscure?
Oue sono gli incensi? v' son gli altari,
Che come a Dio m'erano offerti sempre?
E'l semicapro Dio s udia per tutto
Venerato dal mondo, e riuerito.
Hor l'Alma mi schernisce, e vilipende,
Nè dato m'è di far uendetta horrenda,
Come uorrei, tolte mi son le forze,
Poi che il sommo Pastor da l'alto olimpo
Scese qua giù spezzò le statue, e i marmi,
E con gli altari i tempij anco distrusse
De i cari miei, restai debole, e uinto.
Hor ciascun di me ride, e mi beffeggia,
Sinoi Fancinlli, e sin le Donne imbelli

Ardi-

Ardiscono col legno minacciarmi;
E pur possente diedi lor col legno
Colpo mortal io già; ma le lor piaghe
Troppo eccellente medico risalda.
A me che resta più? che far mi deggio?
Ne le mie grotte one atra notte eterna,
Senza raggio di sol mai sempre regna
Me ne starò rinchiuso, e là chiamando
Hora Megera, hor furiosa Aletto,
Che mi squarcino il sen spolto, e oppresso
Viuerò, se pur vita
La mia si chiama ne l'eterna morte.
Fuggir bisogna; ecco, chi mi discaccia,
Ecco la compagnia, che sempre auersa
Mi è stata, e ria nemica;
Più star non posso qui, correndo io parto.

SCENA TERZA.

Anima Nnfa, Buon desiderio Pastore, Fede, e Speranza virtù Teologali.

An. *VEramente cortesi, e liberali*
Si son mostrate a noi le Dõne sãte,
E queste, c hor nasco si stanno sempre
Nobilissime sono.

B. D. *Nobilissime certo;*
Quella, che ueste candida la stola
E' la fede, e quest' altra,
Che di bel verde ha il mãto, è la sperãza;
Ma prepariamci a la salita tutti

An-

Sper. Andiamo, Anima, andiamo,
Ch'io ti prometto tutti quei contenti,
Che saprai desiare.
Fe. Et io ti faccio certa,
Che tutto quello haurai, che la Speranza
Ti dice, e di più ancora.
An. Saliamo allegramente
Fe. Io prima m'incamino
B.D. E noi tre seguiremo.
Anima tù qui in mezo di noi due
Pronta camina, fin che quell'Amore
Diuin trouiamo, che ti scorga à l'alto
An. Deh uieni Amor Diuino,
E reggi le mie strade, e i passi miei.
Deh fatti a me uicino,
E fa ch'io giunga doue
Fa noto il mio signor le sue gran proue.
Sper. Siamo vicini à mezo la salita.
Non ti stancar, non ti fermar ascendi,
Col buon voler t'aita.

SCENA QVARTA.

Anima Ninfa, Amor Diuino Pastore, Gratia Diuina Dea, Buon desiderio Pastore, Speranza, & Fede virtù Teologali.

An. Scorgo il diuin Amore,
E la diuina gratia seco uedo,
O del mio cor signore, o uero Duce,
Ecco io t'inchino, e humil soccorso chiedo,

Et

Et anco a te o Diuina
Gratia la mente mia tutta s'inchina.

A.D. *Et io Alma diletta*
Ti abbraccio, e questa mia
Compagna, come uedi, anco t'abbraccia,
Et ambo noi ti prestèrem vigore
Per gir al tuo signore.

G.D. *In me confida, non in tua possanza,*
Che così giunta presto ti uedrai.
A la beata stanza, e rilucente.
Vadano auanti questi tuoi compagni,
A me t'appoggia, & a l'Amor Diuino.

An. *Sù, sù l'erto camino*
Hor si che salir spero,
Hor si ne l'alto impero hauerò parte.

A.D. *Ma questi habiti santi,*
Che dal mondo ìù porti
Deh perche non li spogli?
E perche non ti sciogli
Da lor, che come lacci
Sono a te tanti impacci?
Che poi spedita, e snella
Al tuo sommo amator sarai più bella.

An. *Si, si prestami aiuto*
Buon desiderio mio,
Da la Diuina Gratia accompagnato,
Tanto, ch'io me ne spogli.

B.D. *Ecco, che ti aiutiamo,*
E ti cauiamo,
E di lacci, e d'impacci;
Non sono d'huopo a te questi legami.
Vi lascio spoglie uane,

Empie,

Empie, e profane,
A me di noi non cale,
Che chi ſpedito uà più toſto ſale.
Ecco, ch io getto a terra
Quel che mi facea guerra.
Del Senſo infido, e ſciocco
La ghirlanda calpeſto;
Poi c'ha principio il giorno, ond'io mi de-
E pongo in abbandono (ſto;
Del Mondo ogni gran dono e di Bellezza,
C'hora appreſſo di me più nulla uale,
Perche chi uà ſpedito toſto ſale.

Fe. *Vedi hor, come reſtata*
Tu ſe candida, e bella,
E ſpedita, e leggiadra?

A.D. *Hor sù montiamo il reſto, ecco la uia*
Come è facile, e piana
Non ci ſon ſterpi, e ſpine
Anima mia, che più ti affannin tanto.

G.D. *Ecco la cima, ſenti*
La celeſte armonia,
Mira, come riluce l'alta Reggia.

An. *Sù, che tardiamo? entriam dal diuin ſpoſo,*
Ecco la porta entriamo.

G.D. *Entriamo tutti inſieme.*
Cantano gloria i Santi,
E gli Angelici amanti
Al fattor loro eterno, che gli bea.

An. *Ecco ſi ſquarcia il uelo,*
Ecco di quel gran Sol la luce miro,
Che dona al altro Sol la luce, e'l giro.

SCENA QVINTA.

Buon Desiderio, Pastor solo.

Son tutti dentro: & io
Per ciò nõ vuò lasciarui, o voi ch'errate
Per questo ombroso bosco;
Ma voglio venir vosco,
Per ricondurui salui oue hor condotta
Ho quest'Anima Santa,
Ne la Vigna di Dio feconda pianta;
Ciascun dunque l'imiti,
E con l'appoggio mio ciascun s'aiti;
Così qua giù si gode,
Si fugge inganni, e frode;
Così si sale l'erta,
E la porta del ciel si troua aperta.

IL FINE.